

Capitolo 17

Mosca cieca

Si posò sul bordo della culla. Minuscola, nera e volenterosa.

«*Sciò bestiolina, su forza vattene da qui!*» esclamò Learn mentre tentava di scacciare con una mano l'insetto dalla culla di Brian. Era passato un mese da quando aveva partorito.

Il piccolo Brian Charlie Junior aveva portato una boccata d'aria fresca in quell'appartamento che, un tempo addietro, era adatto per una sola persona. In sala, si sentiva solo il profumo di borotalco e latte in polvere.

«*Lamù dove sei? Vieni fuori, su esci allo scoperto...*» disse la donna mentre si accomodò sul divano. Learn si concesse un minuto di relax; allungò le gambe e mise i piedi incrociati sul bracciolo. I suoi fantasmini bianchi iniziarono a danzare tenendo il tempo delle "Four Seasons" of Vivaldi, le casse del suo stereo stavano mantenendo la promessa fatta della neo-mamma alla pediatra; solo musica classica per il bene del piccolo di casa.

«*Lamù su dai non essere gelosa se con lui ballo il twist...*» intonò Learn.

Salì dalla grondaia, maestosa dotata di una grazia assoluta. Tigrata di splendore, rosso tramonto.

Si accomodò al centro della finestra, la sua coda ondeggiante rimase sospesa. Un musetto bianco con due baffi estesi come funi e due occhi blu come il mare, stavano ammirando la bellezza dell'umanità.

«*Si Lamù, è Brian Charlie...*» disse con un tono affettuoso la donna.

La micia miagolò acconsentendo positivamente a quell'affermazione materna e protettiva per poi finire, in bellezza con una bella leccata di zampe. La sua lingua era una mini fragola di bosco.

«*Dai su, vieni accanto a me*» disse Learn picchiando la coscia con la mano.

La gatta scese dal davanzale con un passo solenne, sfiorò il supporto della culla e con una rincorsa salì sul divano.

«*Brava la mia Lamù...*» affermò Learn mentre le diede un bacio sulla fronte. Il suo profumo era inconfondibile; una macedonia di frutti e rose.

Lamù la salutò ricambiando il suo stesso amore, d'altronde non poteva essere diversamente visto che era stata il primo "grande amore" ad entrare nella vita della donna. Anche se apparteneva al mondo animale, Lamù sapeva che non poteva competere con il piccolo arrivato. Nonostante ciò, sperava ancora nel suo affetto e, senza chiedere il permesso a nessuno, salì sul divano e si acciambellò sul ventre della padrona. Mentre Learn sentiva le "Four Seasons" guardava il soffitto bianco della sua casa e immaginava di dipingerlo. Scelse l'azzurro come la sua gioia più grande in quel momento: Brian. Più volte, cercò di chiudere gli occhi per prendere sonno ma non ci riuscì. Così rimase sveglia a pensare. Ogni tanto lanciava un'occhiata alla culla, poco lontano da lei. Brian Charlie era beato nel mondo dei sogni.

L'ispettrice Learn in maternità, si sentiva stanca ma nello stesso tempo detestava stare ferma senza far nulla. Così senza muoversi troppo, per paura di svegliare la gatta, prese il cellulare appoggiato su un sgabello dell'illustre marca di fabbrica kartell e lo guardò a lungo. Intanto Lamù continuava a russare beata, ogni tanto faceva dei respiri profondi sperando di ricevere qualche carezza affettuosa. Così iniziò a giocare con il cellulare facendolo ruotare con due dita, lo girava lentamente come se dovesse esibire un nuovo prodotto in vendita. I raggi del sole lo rendevano ancor più bello, tanto da sembrare come nuovo. In quel momento, la neo-mamma si finse un'agente pubblicitario che doveva a tutti i costi vendere il proprio cellulare. Dopo aver fatto fare una vertiginosa giravolta ultrapiatta, utilizzando il suo dito indice come damerino professionista e come pista da ballo il suo stomaco, Learn si decise a chiamare qualcuno. Fermò il suo nokia e compose il numero di Sergey, ormai erano amici da tempo e avevano una confidenza tale che si potevano sentire anche al di fuori dell'orario lavorativo.

«*Ciao caro, sono Learn!*» disse a voce bassa.

«*Ah ciao, il piccolo come sta?*» chiese premuroso l'uomo dal pizzetto d'argento.

«*E a me, chi ci pensa? Brian sta bene...dorme...*» rispose Learn.

«*Bene, bene... Perché parli sotto voce? Hai mal di gola?*»

L'ispettrice Lenox crucciò le sopracciglia.

«*Brian Chairle dorme e...*»

«*Ahhh, capito... tu invece come stai?*» la interruppe subito Sergey.

«*Tutto bene, un po' stanca ma bene. Grazie.*»

«*Son felice ...*»

«*Ti ho disturbato? Stavi facendo qualcosa?*» domandò la donna.

«*No, no, tranquilla. Stavo sorseggiando una birra e guardando la tv...*»

«*La solita partita di Basketball...* » disse nauseata Learn.

«*Si, adoro il basketball...*» rispose l'uomo.

«*...Il solito fanatico...*»

Ci fu un attimo di silenzio.

Il piccolo Brian Charlie Junior si stava svegliando. Iniziò a strillare senza consolazione, strinse i pugni con tutta la forza che aveva e li alzò verso il soffitto. L'ometto voleva già fare a botte col mondo intero, pronto e sicuro di vincere.

«*No, non fare così... Amore della mamma!*» disse la donna mentre lo prese in braccio.

Il piccolo si calmò soltanto quando sentì il contatto della madre, il suo petto era ancora coperto dalla T-shirt della tuta. Brian cercò il capezzolo, aprì la bocca e iniziò a succhiare la punta della maglietta: la pelle attorno alle piccole labbra si aggrinzirono all'istante.

«*Aspetta, aspetta, amore...*» disse Learn con un tono premuroso.

«*Learn, tutto bene?*» domandò il collega.

«*Si, si scusa. Aspetta un attimo che sto prendendo Brian...*»

Tirò su la T-shirt e cercò di abbassare il reggiseno premam. Learn era felice di quell'invenzione per le neo-mamme, bastava sbottonare una coppa e il gioco era fatto; il pupo si poteva tranquillamente attaccare.

«*Ahi Charlie, che male...Fai piano!* » esclamò improvvisamente la donna.

«*Tutto bene?* » ripeté il sergente dall'altra parte della città.

«*Si...*» disse la donna sofferente.

Per un istante Learn chiuse gli occhi e serrò la bocca. Il dolore era talmente insopportabile che, le ghiandole mammarie, producevano molte coliche intestinali.

«*Si scusa Sergey, ora ci sono.. Hai notizie di Nancy?*» chiese mortificata Learn.

«*E' ancora in coma...*» rispose l'uomo.

«*Ah...*»

Entrambi rimasero in silenzio dispiaciuti. Sia l'ispettrice Lenox che il sergente erano molto affezionati alla dottoressa William, la ragazza laureata a pieni voti in anatomia era la più giovane del distretto The MeT; dal carattere bizzarro ma con molta esperienza sulle spalle. I due colleghi dell'anatomopatologa non si davano pace; tutto il distretto si chiedeva come una ragazza di trentacinque anni, in gamba, potesse fare un incidente e andare in coma per colpa di una scultura in metallo.

«*Tutto per una palla di pezza...*» disse sospirando Learn.

«*Già...*»

«*Com'è possibile finire in fin di vita per una palla di pezza?*» s'interrogò ad alta voce il collega.

«*Non lo so, non lo so...davvero...*» rispose l'ispettrice e poi aggiunse con rabbia:

«*...Palla maledetta...*»

L'ispettrice cambiò inaspettatamente timbro della voce, assunse un profondo astio per quella scultura creata dal signor Tom Hard. - Tutta colpa del sindaco, palla maledetta! - pensò mentre teneva tra le braccia il piccolo. Strinse il suo corpicino con amore, da madre si sentiva in dovere di proteggerlo da tutto ciò che era malsano. Intanto Charlie beveva il nettare caldo dalla fonte materna, apriva e chiudeva gli occhietti ogni qualvolta che doveva succhiare. - Che Dio ti benedica - disse Learn tra sé e sé mentre re si emozionava guardando il suo bambino.

«*I dottori che dicono?*» chiese dopo un po' Learn.

«*Che si potrebbe svegliare...*» rispose l'uomo col pizzetto d'argento.

«*Ma è in coma indotto oppure è in coma - coma... ?* »

«*Purtroppo è in uno stato superficiale ma al secondo stadio...*» spiegò il collega.

«*Cioè?*» domandò curiosa la donna.

«*I dottori non si esprimono ma è chiaro che, dopo un mese, il quadro clinico diventa importante!*»

«*...Capisco...*» rispose rassegnata l'ispettrice.

Dopo una pausa di silenzio, in cui il sergente bevette un sorso di birra alla bottiglia, uscì con una domanda fuori luogo.

«*Ed ora che si fa? Senza Nancy...*» chiese Sergey.

«*Come che si fa? Si inizia a indagare sull'incidente della William...*»

«*Abbiamo già tanti casi, dobbiamo indagare pure sull'incidente di Nancy? Perché?*»

«*Ma secondo te, è normale che un'anatomopatologa professionale come la nostra, possa avere un grave incidente solo perché ha semplicemente visto una palla colorata gigantesca?*»

Il sergente rimase in piedi perplesso davanti alla tv; con una mano teneva il cellulare mentre con l'altra afferrava il collo della bottiglia di birra. Non sapeva cosa rispondere, i suoi occhi erano fissi sulla palla che stava sbalzando qua e là in televisione. Nella sua psiche, la confusione più totale.

«*Sergey, ci sei ancora?*» domandò l'ispettrice.

«*Sì, sì...*» rispose l'uomo confuso e poi domandò:

«*Dicevi Learn?*»

«*Ti ho detto che dobbiamo capire il perché Nancy è andata contro la scultura di metallo...*»

«*Sei sicura che non sia stata una semplice distrazione?*» insistette il collega.

«*Ti ho detto di no...Perché ti sei fissato?*» disse la donna e poi aggiunse:

«*Non è un caso se, un'altra palla colorata ha mandato in tilt la psiche di una persona..*» affermò l'ispettrice.

«*Ma Learn, questa volta parliamo di una scultura rotonda!*» affermò Sergey con un tono puerile.

«*Si lo so ma tu inizia a indagare sul signor Tom Hard..*» disse la collega in maternità.

«*Ok capo!...*» esclamò con ironia l'uomo mentre finiva di guardare la partita di basketball.

«*Ok, allora ci sentiamo quando avrai raccolto notizie concrete su quel scultore...*»

«*Ok dai, allora ci sentiamo..*»

Il collega buttò il cellulare sul tavolo della cucina come una saponetta, l'uomo era irritato più del solito. Doveva aprire un'indagine assurda; trovare delle informazioni su un certo signor Tom Hard, scultore di professione. La sua rassegnazione lo accompagnò sin allo studio domestico, -Robe da matti - pensò incredulo mentre accendeva il suo personal computer.

Nel frattempo anche la neo-mamma posò con difficoltà sulla base la cornetta del telefono; dalla spalla la fece scivolare lungo il braccio per poi farla atterrare sul cuscino. Col bambino attaccato al seno, ogni movimento gli sembrò più difficile. Una volta fatto ciò, Learn si sistemò meglio sul sofà indietreggiando con il sedere, come fanno di solito i bambini quando hanno le mani impegnate.

«*Ma che bello l'amore mio...*» disse la donna sorridendo rivolgendosi al piccolo Brian.

Brian Chairle Junior fece una smorfia, aprì la bocca e, dopo, si stirò con tutto il corpo alzando le braccia come farebbe un ginnasta alla sbarra orizzontale.

«*Che campione il mio bimbo!*» esclamò la madre mentre lo stava incoraggiando a stirarsi ancora di più.

Nel frattempo Lamù era scesa dal sofà e con un'aria da offesa, se né era andata sul davanzale della cucina. L'eleganza della coda, la faceva da regina; stava guardando dalla finestra come per richiamare l'attenzione di qualche passante. Intanto Learn continuava a cullare tra le braccia il suo Brian Chairle, dolcemente come sempre.

Suonò il campanello di casa.

Un fastidioso rumore metallico stoccò come una freccia nell'udito di Brian che lo fece spaventare all'istante. Scoppiò in un pianto disperato.

«*No mamma no, non piangere...*» disse dispiaciuta Learn e poi aggiunse:

«*Andiamo a vedere chi è quel cattivone...*»

Mentre la donna si stava dirigendo verso la porta d'ingresso con il pargolo in braccio, pensò a quel termine che aveva appena utilizzato - Cattivone...Che razza di termine è?- . Nel frattempo dava dei piccoli colpetti con la mano dietro la schiena del piccolo.

«*Chi è?*» chiese con determinazione Learn.

La persona che suonò al campanello dell'ispettrice Lenox era già dietro alla porta, aveva trovato il portone del condominio aperto, quello fu un vero colpo di fortuna.

«*Learning cara, sono io...*» rispose la dottoressa Shadown.

La donna fece un profondo respiro: gonfiò gli zigomi e buttò fuori tutta l'aria che aveva. Sembrava scocciata ma dentro di sé, era felice.

«*E' arrivata la zia Emy!*» esclamò con un tono gaudioso.

Quando girò la chiave, la dottoressa Shadown abbassò subito la maniglia ed entrò senza chiedere il permesso.

«*Ciao amore della zia!*» disse rivolgendosi al bambino con un timbro di voce squillante.

Emy cercò di prendere il piccolo Brian Charlie in braccio, allargando le braccia fece capire le sue intenzioni.

«*Guarda che ha appena mangiato...*» l'avvisò e poi disse con ironia:

«*Potrebbe vomitarti addosso...*»

«*E tutta salute...*» disse Emy consapevole.

«*Sei proprio sicura?*» domandò la neo-mamma.

La dottoressa Shadown senza dare nemmeno una risposta, prese con molta cautela il pargolo tra le sue braccia; il suo corpicino si appoggiò immediatamente alla spalla della zia adottiva. Emy ci sapeva fare con i neonati, era a conoscenza del metodo della "dopo poppata": quante volte l'aveva fatto con la sua nipote Betty. - Dopo l'allattamento, si deve mettere il neonato sulla spalla e dare dei piccoli colpetti dietro alla schiena - la dottoressa Emy ripensò a quelle sante parole della sorella e con fiera in pratica.

«*Vieni, qui trotto della zia!*» esclamò la donna tutta profumata.

«*Che piacere vederti, come stai?*» disse Learn facendo gli onori di casa.

«*Tutto bene e voi?*» l'amica si accomodò sul divano con Brian Charlie Junior stretto al petto.

«*La vita di mamma ti cambia, eccome se ti cambia!*» affermò Learn.

«*Già...*» disse Emy con due occhi luminosi, colmi di meraviglia.

«*Ti posso offrire qualcosa da bere?*» disse la collega imbarazzata.

«*No, no grazie. Sono a posto così...*» e poi aggiunse:

«*Lamù dov'è?*»

«*La disgraziata è andata via offesa perché davo più attenzioni a Brian che a lei!*»

«*Povera creaturina...*» commentò la donna dispiaciuta.

«*Povera? Direi sventurata...*» disse l'ispettrice con un tono ironico.

Emy stava cullando dolcemente il suo nipotino dondolando tra lo schienale del divano e lo spazio vuoto che separava il suo dorso dal morbido cuscino.

«*Mi sembri un'autistica...*» affermò l'ispettrice.

«*Dai Learn, non scherzare!*» esclamò Emy e poi aggiunse:

«*Hai notizie di Nancy?*»

Learn fece di no con la testa mentre si stava grattando il naso con il palmo della mano. Era seduta con le gambe incrociate di fronte a Learn. Pareva una scolara, con un abbigliamento sportivo aveva risposto con molta determinazione al suo quesito.

«*E' ancora in coma...*» disse un minuto dopo con rassegnazione.

«*Ah, e si sa già come sia successo?*»

«*Lo ripetuto centomila volte a Sergey. Sembrerebbe che sia andata contro una scultura gigantesca posizionata sulla rotonda per andare al Mayor Hospital...*» rispose l'ispettrice Learn scocciata.

«*La scultura di Tom Hard?*» domandò Emy.

«*Sì, proprio quella. La conosci?*»

«*Certamente è una scultura futurista di un personaggio strambo per le sue opere...*»

«Cioè, spiegati meglio...» rispose curiosa l'ispettrice.

«Ho studiato la sua patologia...ha un disturbo...»

«Il signor Tom Hard è malato?» domandò esterrefatta Learn.

«Sì, è schizofrenico...» rispose Emy mentre stava sfiorando la fontanella, ancora fragile, di Brain.

L'ispettrice cadde dalle nuvole, senza dire una parola continuava a guardare la collega con molta perplessità; ogni tanto si mordeva il labbro, cercando invano di dare conforto.

«Oddio, la fatta!» esclamò Emy.

«...Cara, in realtà è da anni che c'è...» ripose Learn con una smorfia.

«Ma di cosa stai parlando? Io mi riferivo a Charlie!»

«Ah... la fatta?»

«Credo di sì...» disse la dottoressa mentre faceva finta di sculacciare Charlie Brian Junior.

«Brava, mi raccomando spalmarla bene sul sedere... Tanto pulisco io!» reclamò la neo-mamma.

«Vuoi che lo pulisca io? Son capace...» disse Emy con l'entusiasmo di una bambina.

«Se permetti, la madre sarei io...Quindi lo pulisco io...»

In quel momento, l'affermazione della neo-mamma sembrava avere un astio nei confronti della collega, tutto si poteva ricondurre al legame morboso tra un figlio e una madre, una gelosia del tutto fondata.

«Dammi, il puppattolo...» disse Learn allungando le braccia verso la collega.

Emy tese le braccia per passare il neonato alla madre, per un attimo il piccolo Brain si trovò sospeso come un testimone durante una staffetta. Il suo volto angelico sembrava ciondolare da una parte all'altra, i suoi occhi dormienti facevano molta tenerezza. Quando il suo capo si appoggiò sulla spalla della madre, Learn tirò un sospiro di sollievo.

«Eccolo qua...» disse Emy mentre lasciava il piccolo Brain nelle braccia di Learn.

«Andiamo in cameretta amore, sul tuo fasciatoio...» disse la neo-mamma con dolcezza.

Learn si alzò con abilità dal divano con Brain in braccio, era un'acrobata sin da piccola; riusciva senza problemi ad alzarsi da seduta. Dopo aver infilato le ciabatte e aver preso meglio in braccio il piccolo, s'incamminò verso il corridoio che dava sulle camere.

«Cara, seguimi...» disse Learn facendo gli onori di casa.

«Permesso...»

La dottoressa Shadown entrò nel mini corridoio con imbarazzo, i suoi passi vennero subito attutiti dal tappeto color verde pastello in micro fibra. Learn si era convinta a cambiarlo dopo essere rimasta incinta, tutti dicevano che gli acari con il tempo, potevano danneggiare la salute del bambino. Così sostituì la vecchia moquette.

«Eccoci nella cameretta di Brain...» annunciò la neo-mamma.

Davanti ad Emy si aprì un meraviglioso contesto infantile. Elefanti e orsi stavano decorando le quattro pareti con un spiritoso girotondo, valli erbosi e alberi fatati erano disegnati qua e là lungo il perimetro della stanza. Semplice e spaziosa, come desiderava Learn.

«Allora Emy hai qualche notizia in più del signor Hard?» chiese improvvisamente Learn mentre stava mettendo Brain Charlie Junior sul fasciatoio.

«Dello psicopatico vorrai dire...» rispose Emy

«Quel che è...insomma...» ribadì l'ispettrice.

«Ma quanto sono belli questi elefantini...» disse la dottoressa con un tono indicando i teneri disegni sulla superficie del fasciatoio. Il piccolo Brian sorrise, ogni volta che Learn li cambiava il pannolino era sempre arzillo. Agitava le braccia e faceva smorfie buffe come era solito fare, spalancava la bocca e arricciava il naso, dopo un mese si notavano ancora segni d'intertrigine sui zigomi e intorno agli occhi.

«Ciao bel bambolotto!» esclamò Emy mentre faceva vibrare la pancia di Brian con la mano.

Charlie fece nuovamente un sorriso.

«Allora dimmi, ti ascolto...» disse di nuovo l'ispettrice cercando di strappare qualche informazione alla dottoressa più affascinante del distretto The Met.

«Ma non c'è molto da dire, Tom Hard anni fa era stato riconosciuto come una persona squilibrata con un disturbo psichiatrico. Tutt'ora, a tempo perso, fa lo scultore...» rispose Emy con professionalità.

«Tutto qui?» domandò sorpresa l'ispettrice.

«Ahhh dimenticavo... Lo sai di chi è amico?»

«Ha pure amici?» chiese sbalordita la collega in tenuta casalinga.

«Sì, perché non ne può avere?»

«No, no per carità...certo che ne può averne...Anzi più ne ha, meglio per lui...Però adesso son davvero curiosa di sapere... Chi è l'amico di Tom Hard?...» domandò Learn mentre stava mettendo il pannolino sotto il sedere di Brian.

«L'ispettore Cluster...»

«No dai, non ci posso credere...» disse sbalordita l'ispettrice.

La donna restò in silenzio, senza dire neanche una parola. Le sue pupille si stavano muovendo simultaneamente a destra e a sinistra. Il suo volto era incredulo.

«Learn, i tuoi occhi si muovono come il pendolo di un orologio svizzero!» esclamò la collega.

«Simpaticona...» disse la neo-mamma con un suono nasale mentre attaccò l'ultima estremità biadesiva al pannolino.

«Ma, sei proprio sicura che si tratti dell'ispettore Cluster?» domandò l'ispettrice.

«Sì, ne sono certa»

Intanto l'ispettrice finì di cambiare il piccolo Brian Charlie Junior; in un mese aveva imparato molto sul suo ruolo. Si ricordò delle parole sante della nonna - *The woman is born a mother* - pensò mentre chiudeva con cura i bottoncini della tutina blu. Con un sorriso nostalgico fece una carezza al piccolo.

«In realtà nella didascalia dell'opera, c'è un paragrafo intero dedicato all'ispettore Christopher Cluster...» spiegò la dottoressa Shadown mentre dava il dito al piccolo Charlie.

«Dai, su che ci riesci ad alzare il braccio...» lo incitò.

Il bimbo emise un lamento, breve ma intenso che lo fece sbrodolare sul bavaglino ricamato dalla nonna paterna.

«Sei un bavoso!» esclamò divertita la collega.

«...Altre informazioni?...» domandò improvvisamente Learn con un timbro di voce autoritario.

«Che altre notizie cerchi? L'ispettore Cluster e il signore Hard erano, o meglio sono, amici...»

«Credo che dobbiamo approfondire questa amicizia...» sostenne esitante l'ispettrice.

«Dobbiamo?...ma se sei in maternità...» fece notare Emy mentre si toccava i boccoli con una mano.

«Ops...volevo dire dovete indagare...» si spiegò meglio la neo-mamma.

«Investigare per una semplice amicizia tra due uomini?» domandò la collega alzando un sopracciglio di sorpresa.

«Non ci pensi a Nancy?» replicò l'ispettrice Lenox.

«Ed ora che centra la William? È in coma...» disse rassegnata la dottoressa.

«Come che centra? Nancy è la chiave di tutto...»

«Cara spiegati meglio...»

«Adesso ti spiego tutto, andiamo in sala?» disse Learn e poi aggiunse:

«Vuoi prenderlo tu in braccio?» domandò mentre accarezzava il pancino del piccolo.

«Vieni amore della zia...»

La dottoressa Shadown prese Brian Charlie e se lo appoggiò delicatamente sulla spalla, la sua testolina si girò verso il mento della donna. La dottoressa stava tenendo con una mano il sedere del piccolo mentre con il palmo sinistro aperto, tentava di fare d'appoggio ai suoi piedini. Nel frattempo, attraversava il corridoio e, con una vocina colma d'allegria faceva un sacco di complimenti a quell'essere così piccino e indifeso.

«Ma che bello, l'amore della zia!»

Brian aprì gli occhi e si stirò dolcemente. Sulla spalla della zia, si aprì una mano minuscola; sembrava un surf in miniatura con molte onde stilizzate, l'effetto delle piaghe dei neonati.

«Allora dimmi tutto...» disse la dottoressa Shadown mentre si accomodava sul divano con Charlie in braccio.

«Niente, mi sembra assurdo che una ragazza, così prudente come Nancy, possa andare accidentalmente contro una palla di metallo...»

«Te lo detto, si sarà distratta oppure avrà avuto un colpo di sonno...» rispose Emy con un tono pacato.

«Un colpo di sonno...Di pomeriggio?» s'interrogò ad alta voce e poi aggiunse:

«No, non è da Nancy...Lei può lavorare anche ventiquattro ore di seguito senza mai stancarsi...»

Emy rimase in silenzio, gonfiò le guance e mosse il muscolo del naso.

«Ora non fare il cri-coniglio...» disse l'ispettrice con sarcasmo.

La bella dottoressa fece sbattere più volte le ciglia; la sua era una tecnica infallibile per scampare alle considerazioni bizzarre del suo capo.

«Ed ora mi fai anche il cerbiatto? Devo iniziare ad intonare: Nella vecchia fattoria?» domandò Learn.

«Iha - iha - Ohhh...» rispose Emy mentre coccolava Brain.

«Eddai Emy, un po' di serietà...»

«Oggi son qui in qualità di zia quindi mi posso avvalere dalla facoltà di non rispondere...»

Il piccolo Brain iniziò a protestare.

«Bravo Charlie, protesta con me...Amore di mamma...» lo zigzagò la madre.

«... Tutto sua madre...» borbottò la zia adottiva e poi aggiunse:

«Comunque non credo che hai ragione, è stato un incidente causale tutto qui...»

«Io ti dico di no...» insisté l'ispettrice mentre tentava di legarsi i capelli con un elastico.

«Learnig mia, come fai ad essere così sicura?»

«Questione di palle...Chiaro...»

Emy cambiò posizione, era talmente infastidita dalla certezza dell'amica che cercò di concentrarsi sul nipote. Con molta cautela mise sulle sue ginocchia il piccolo a pancia in giù e con la mano cercò di massaggiare la parte lombare con dei piccoli movimenti circolari.

«Managgia alle coliche...» disse la zia dispiaciuta.

«Così la smette di protestare...» aggiunse Learn indispettita.

«Dai Learning, non te la prendere così tanto...Solo perché non sono d'accordo con te?»

«Tutti abbiamo opinioni diverse, tu puoi non essere d'accordo con me e viceversa ma...»

«Ma cosa?» la interruppe la collega.

«In questo caso, ho ragione io...Ti ripeto è una questione di palle...Mettetelo in testa tu e il tuo collega...» replicò l'ispettrice.

La dottoressa Shadown sbuffò con eleganza; le sue gote incipriate si gonfiarono appena. Da quando era nel team dell'ispettrice Lenox, imparò a contare fino a cento. Così fece finta di non aver sentito la replica della collega e continuò a massaggiare silente la schiena del piccolo Brain Charlie. Mentre era incantata a guardare il piccolo, Lamù fece il suo rientro. Con la stessa eleganza della dottoressa, la gatta con un balzo si sedette sul davanzale.

«Lamù vieni qui anche tu, qui vicino a me...» disse Emy facendo segno di salire sul divano.

«No, non fare avvicinare la gatta al bambino...» protestò l'ispettrice.

«...Dai Learn, non esagerare.... E' pur sempre la tua gatta...»

«E' pur sempre un'animale...Non voglio che si avvicini al bambino!»

«Lamù è un'animale vaccinato...» obiettò Emy.

«Si ma non è prudente farla avvicinare ad un bambino così piccolo...» cercò di giustificare il suo comportamento da madre protettiva.

Emy nonostante la raccomandazione intransigente della collega, fece segno alla gatta di sedersi accanto a lei; sul lato opposto dove c'erano appoggiati i piedini del piccolo. Lamù capì subito e, con un agile salto, atterrò sul cucino morbido e si aggomitolò vicino alla dottoressa. Il fianco femminile sinuoso e seducente, era un ottimo riparo accogliente dove potersi appisolarsi tranquillamente. Con dolcezza Emy iniziò ad accarezzare la testolina di Lamù, i suoi polpastrelli sprofondarono nel pelo corto e morbido della micia.

«Che cosa dicevamo?» chiese inaspettatamente Emy.

«Che non mi credi... Ti dico che c'è un collegamento diretto tra l'ispettore Christopher Cluster, il signor Hard e Nancy...» rispose con convinzione l'ispettrice Learn.

«Secondo te, tutto può essere riconducibile alla scultura di metallo?» domandò Shadown.
«Esatto, tutto ruota attorno ad una stupida circonferenza!» esclamò la collega in maternità.
«Ti riferisci ancora alla scultura stramba del signor Hard?»
«Anche ma non solo... abbiamo avuto molti casi... beh hai capito...di palle... » rispose Learn mentre si stava alzando dal divano.

«Ho sete, vado in cucina. Vuoi qualcosa da bere?»
«Quasi, quasi, a quest'ora...un bitter analcolico?»
«Ottima scelta... Vado a controllare nella dispensa...»

Emy rimase in salotto con Charlie e Lamù dormienti. La dottoressa decise di rilassarsi un po' e appoggiò il capo sull'appoggiatesta. Mentre accarezzava nello stesso momento i piedini del piccolo e la testa di Lamù, chiuse gli occhi.

Questa volta si appoggiò su un piano più sicuro, una mano dormiente. Minuscola, nera e volenterosa.

- Dove cavolo l'avrò messa? - s'interrogò bassa voce Learn mentre cercava la bevanda nella credenza in legno. Rovistò dappertutto ma di quel profilo attraente e brillante di vetro non lo trovò da nessuna parte. - Dannazione, non la trovo...- disse tra se e se. Provò ad aprire il frigorifero sperando di trovare un bitter fresco in un scompartimento. Sgranò gli occhi e incominciò a cercare una piccola bottiglietta di vetro. Vide molte forme di vari colori e di ogni genere; barattoli di pomodoro, contenitori di plastica e qualche omogenizzato alla frutta. Restò in piedi immobile con la mano aggrappata alla maniglia del frigorifero, indecisa se lasciar perdere la ricerca oppure no. Alla fine decise di fare un'ultima ispezione veloce, alla fine trovare qualcosa rientrava nei suoi doveri, per Learn trovare un indizio o un colpevole doveva essere un gioco da ragazzi. La donna sbuffò quando si accorse che, in realtà, l'analcolico era soltanto un'utopia, in casa Lenox mancava proprio quella bibita. - Che figura di merda - pensò mentre richiudeva il frigo. Quando sentì staccare la chiusura magnetica del refrigeratore, perse ogni tipo speranza e con dispiacere lasciò la maniglia in acciaio inox. Per un attimo fissò le calamite attaccate sul dorso bombato dell'elettrodomestico. - Parigi, Amsterdam, Lisbona, Notre Dame, Canada, Roma - erano solo alcune mete che aveva visitato negli ultimi anni. Colma di nostalgia, Learn decise di bere il suo bicchiere d'acqua. Con un naturale comportamento da padrona di casa, prese un bicchiere di vetro dal mobile e lo mise sotto il lavandino riempiendolo fino all'orlo. Quando bevve, guardò di sfuggita l'orologio. Erano le undici e trenta. Da quando aveva partorito, beveva in continuazione; le avevano detto che le faceva bene. Mentre si dissetava con gratificazione, fissò l'orologio. Sul muro bianco, quel cerchio diventò come un pallottoliere paranoico; ad ogni sorso corrispondeva uno scatto della lancetta dei minuti. La neo-mamma teneva il bicchiere di vetro ben saldo, le sue dita erano piegate e ben affrancate alla superficie trasparente. Bevve con desiderio, il suo bacino si appoggiò al bordo della cucina e si rilassò talmente tanto che il suo bacino per un istante, si inclinò dispiego. La donna restò beata con le gambe tese come due corde di violino che si incrociavano soltanto verso la fine. Un piantare della ciabatta era appoggiato per terra mentre l'altro era sulla punta. Quando finì di bere l'ultimo sorso d'acqua, Learn riguardò nel fondo del bicchiere. Per un secondo incrociò gli occhi, la sua percezione di vedere le cose cambiò inaspettatamente. Gli si annebbiò la vista, tutto sembrò più scuro e smorto. Learn cercò di distrarsi e ripose il bicchiere nel lavandino.

«Emy, il bitter l'ho finito. Ti posso offrire altro?»

Dall'altra parte della stanza non si sentì nulla, la dottoressa Shadown non rispose. Ogni tanto, si udiva un gemito proveniente dal divano.

«Emy? Ci sei? Ti ho detto che il bitter l'ho finito... Vuoi qualcos'altro?»

Nessuno rispose, il silenzio più assoluto invase la casa di Learn. La voce femminile e sensuale della dottoressa Emy Shadown sembrava solamente un ricordo.

«Emy ci sei?» ripeté la neo-mamma.

Dal battente della cucina sbucò Lamù, si stirò ma non appena sentì in lontananza un cane abbaiare il suo pelo si raddrizzò. Insospettita e insicura andò verso la padrona.

«Lamù, perché la zia Emy non mi risponde?» domandò la donna mentre continua a lavare distratta con una spugnetta l'interno del bicchiere.

La gatta si strusciò tra le sue gambe molto soddisfatta, si accontentò di fare un piccolo slow per ringraziarla della sua presenza: con malizia continuò ad esibire la sua coda dritta. Learn però, non ci fece caso alla danza della sua tenera micia e, come se niente fosse successo, continuò a fregare con insistenza il bicchiere. Più puliva e più gli sembrò sporco. Strofinò ancora di più il vetro, tutto diventò opaco, anche la sua vista. Per la prima volta Learn entrò in paranoia, improvvisamente desiderava vedere tutto pulito e ordinato, eppure non era stata mai amante della pulizia. Quando lasciò il bicchiere a scolare nel lavabo, si ricordò di quello che diceva la sua nonna materna - *Perfection comes by itself... Give it time!* - nonostante gli anni, quel tono buffo e rauco risuonò ancora nell'orecchio della donna. - La perfezione arriva da sola... Dalle solo tempo! - ripeté in mente Learn con un sorriso luminoso.

Con disinvoltura, si asciugò le mani al panno della cucina e dopo aver finito di sistemare il ripiano, si girò di scatto: spaventata dall'ombra dell'animale. Quando si rese conto di Lamù, si accovacciò per accarezzarla, Lamù, una carezza fulminea; un semplice grattino sulla testa senza sentimento. - «*Beata te*» disse alla gatta mentre cercava di alzarsi a fatica.

Guardò nuovamente l'ora, era passata solamente mezz'ora dall'ultima volta.

Learn si fissò sul quadrante dell'orologio, gli parve quasi diverso: più colmo di ore perdute. Perse come le tante palle di pezza senza senso.

Solo allora ebbe un sussulto, alzò un sopracciglio mentre capì il senso di ogni caso irrisolto.

Una mosca si appoggiò sul vetro dell'orologio.

Minuscola, nera e volenterosa stava confondendo la vista dell'ispettrice.